



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Paolo III. Pont. CCXXIV. Creato del 1534. a' 13. di Ottobre.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

- Giouanni Tauera Spagnuolo, Arcivescouo di Compostella, prete Card. tit. di S. Giouanni ante portam Latinam .*
- Enneco di Mendoza Spagnuolo, Vescouo di Burgos, prete Card. tit. di S. Nicolò in Carcere Tulliano .*
- Antonio Puccio Fiorentino, Vescouo di Pistoia, prete Card. tit. di SS. Quattro Coronati .*
- Stefano Gabriel Merino Spagnuolo, Arcivescouo di Bari, prete Card. tit. di SS. Giouanni, e Paolo .*
- Giouanni di Veneur Francese, Vescouo di... prete Card. tit. di S. Bartholomeo in Insula .*
- Claudio de Giuri Francese, Vescouo di... prete Card. tit. di S. Agnese .*
- Don Filippo della Camera, monaco di San Benedetto, da Bologna da mar Francese, prete Card. tit. di SS. Siluestro, e Martino .*
- Hercule Gonzaga Mantouano Vesc. eletto di Mant. Diac. Car. t. di S. M. noua.*
- Nicolò Gaddo Fiorentino, Vesc. eletto di Fermo, Diac. Card. di S. Theodoro .*
- Gieronimo Grimaldo Genouese, Vescouo eletto di Venafri, Diacono Card. di S. Giorgio al velo d'oro .*
- Perino Gonzaga Matonano, Vesc. eletto di Modena, Diac. Card. di S. Agata.*
- Hippolito de' Medici Fiorentino, Arcivescouo eletto d' Auignone, Diacono Card. di S. Prassede, poi Arcivescouo eletto di Montegallo, e Diac. Card. di S. Lorenzo in Damaso .* (ne .
- Gieronimo d'Oria Genouese, Vesc. eletto di... Diac. Car. di S. Tomaso in Pario- Oderto di Castiglione Francese, Vescouo eletto di Diacono, Card. di SS. Sergio, e Bacco .*

P A O L O III. P O N T. CCXXIV.

Creato del 1534. a' 13. di Ottobre.



LA famiglia de' Farnesi è preclarissima, sì per le cose degne oprate da suoi maggiori, che la fecero oltre modo honorata, & illustre, ma assai più per quelle, che nell'età nostra vedute habbiamo, che l'hanno riposta in tan-

in tanto colmo d'eccellenza, che pochissime famiglie in Italia le si possono nè
 in ricchezza, nè dignità agguagliare. Che già di valore, e di generosità d'animo
 nell'impender le cose gradi, onde la vera nobiltà s'acquista, giudico io, che non
 ve ne sia alcuna, che le si possa anteporre. Per questo adunque ne vengo io più
 volentieri à scriuer la breue vita di Paolo Terzo, che mirabilmente accrebbe
 gl'antichi ornamenti di questa famiglia. Percioche se ben le cose altrui scriuo,
 mi sento nondimeno da' gesti di così lodato Principe commouer, e dalla maestà
 delle cose preclare da lui fatte sforzare à douer celebrarle in scritto, perche
 tutti quei, che, e queste leggeranno, e le altre di coloro, c'hanno viuuto lodenol-
 mente, possono imitandole comporre la vita loro. Di questa nobilissima fami-
 glia adunque, che è hoggi la prima frà l'altre in Roma, nacque Paolo III. Pon-
 tefice. Ne gl'annali d'Oruiero anti-hissima Città di Toscana, ritrouo farsi men-
 tion di questa famiglia di forse 500. anni adietro. E si dice per cosa certa, ch'el-
 la con altre molte, che in varij luoghi d'Italia si fermarono, venisse in Germa-
 nia in compagnia de gl'Imperatori, che solcuano spesso passarui accompagnati
 da gran numero di gentilhuomini Tedeschi, e che hauendo i principali di questa
 famiglia mostro quanto con l'ingegno, e con la mano valessero, diuentassero Si-
 gnori di alquante terre su quel di Bolsena. Fatti poi per i meriti del valor lo-
 ro Cittadini Romani, hanno fino all'età nostra hauuto in Roma, e di potenza, e
 di ricchezze supremo luogo. Sono nondimeno alcuni, che dicono, ch'essi il no-
 me della famiglia trahessero da Farneto villagio della Toscana, che fù cost
 detto dalla gran copia de farrì, che sono una spetie di quercia. Il perche veggo,
 ch'essi nelle scritture antiche sempre di Farneto si chiamano, e scriuono. E fù
 frà gl'altri molti chiarissimo in questa famiglia Pietro Farnese figliuolo di Ra-
 nuccio, il qual nel MCCXIII. fatto Principe d'Oruiero, ch'era all'hora pieno di
 Baroni, e nobilissime famiglie, liberò quella patria dalle ciuili fattioni de' Guel-
 fi, e de' Ghibellini. Nel Pontificato ancora di Paschale Secondo, che sono già
 CCCCLX. anni, vn'altro Pietro Farnese Capitano della cavalleria della Chie-
 sa, hauuto vna bella vittoria de gl'inimici del Papa nelle marine di Toscana,
 restitui, e fece rihabitare sotto il nome di Orbetello, Costa antichissima colonia.
 Prudentio poi figliuolo di questo Pietro, sotto il Papato di Lucio II. e Papone,
 e Ranuccio figliuoli di Prudentio, sotto il Papato d'Innocentio III. si oprarono
 mirabilmente per la libertà della Chiesa. I loro posterì nelle dissensionì ciuili,
 che passarono frà i Pontefici, e gl'Imperatori, spesse volte con incredibile va-
 lore, e felicità giouarono le cose di Santa Chiesa, che trauagliate, & abbattute
 si ritrouauano. I Fiorentini hauendo per lor Capitano Farnesio, che di questa
 famiglia era, si soggiogarono primieramente Pisa. Pietro di Ancarano eccel-
 lente Giurista, come per molte cose d'ingegno ci lasciò scritte si vede hebbe ori-
 gine dalla famiglia de i Farnesi. L'auolo di Papa Paolo Terzo, fù Ranuccio
 Farnese figliuolo di Pietro, e nipote di Ranuccio, e fù nel Papato d'Eugenio
 Quarto Capitano dell'esercito Ecclesiastico contra i ribelli della santa Chiesa,
 che ve merano in quel tempo molti, e potenti. Di questo Ranuccio nacque
 Pierluigi Farnese, il quale di Gionanella Gaetana di Cermoneta del Janue
 illustre di Bonifacio Ottauo, sua moglie, e donna di gran bontà, genero Paolo
 Terzo, che era auanti, che fusse Pontefice chiamato Alessandro. Nacque
 Paolo Terzo in Canino terra dallo stato paterno, l'ultimo dì di Febraio del
 MCCCCCLXIIII.

Vera nobiltà
 onde s'acqui-
 sta.

Francesi onde
 vengono.

Orbetello già
 Colla.

Pietro Anca-
 rano.

Attoni di
Paolo Terzo
innanzi al Pō-
tificato.

MCCCCLVIII. sotto il Pontificato di Paolo Secondo. Onde in memoria di ciò si tiene, ch'egli fatto poi Papa, prendesse quel nome. Fù nella sua fanciullezza, fatto con molta diligenza bene alleuare, e mandato ad imparar lettere in Fiorenza, doue erano all'hora eccellenti maestri di lettere Greche, e Latine. Qui dunque nella famosa Accademia di Lorenzo de' Medici, apprese egli tutte quelle discipline, che erano à quella età conuenevoli, e principalmente le lettere Latine, e Greche con tanta felicità, che quasi tutti i suoi compagni si lasciò à dietro. Percioche tosto si mostrò in lui esser vn'ingegno acro, viuace, sublime, e quello, che in questa parte più importa, auido di gloria nell'imparare. Hauendo egli in queste scuole tanto tempo dispensato, quanto pareua, che bastasse, e riuscito giouane di gran sapienza, e da poter à prudentissimi vecchi agguagliarsi, se ne venne in Roma nel Pontificato d'Innocentio Ottauo, per poter con vna pari felicità accompagnare con le lettere l'uso, e l'esperienza delle cose che suole più che altro gli huomini industrij alle dignità gradi alzare. E dato tosto tutto à seruigi di Roderigo Borgia, ch'era Vicecancelliero, & il primo Card. della Corte, ne fù per la eleganza de' suoi costumi, ò destrezza del suo ingegno fortemente amato. Ma non passò gran tēpo, ch'egli fù da Innocentio Ottauo fatto prigione, di doue ne fù per opera di Pietro Marganio suo parēte, mentre, che è ogni huomo intento alla solennità della festa del Corpus Domini, calato giù con funi da vn balcone fuori del Castello. Et à questo modo scampò, e dal pericolo, e dall'affanno della prigione. Essendo nō molto poi morto Innocentio, egli se ne ritirò in Roma, e fù da Alessandro Settimo, ch'egli haueua sempre osseruato, e seruito fatto Protonotario, e Tesoriero della Chiesa, & appresso nella creazione di 12. Card. anch'egli ornato di quell'honore, e fù a' 20. di Settembre del XCIII. non hauendo egli in quel tempo compiti ancora i 26. anni della sua età. E li fù secondo il consueto data la Diaconia, e'l titolo di S. Cosmo, e Damiano. Fù poi per suo più honore fatto Legato prima di Viterbo, poi della Marca. Nelle quali legationi si portò egli in modo, che da i primi à gl'ultimi fù à tutti parimente grato, e nel partirsi ne lasciò ancora sempre tutti quei luoghi doue esso stato era, anzi desiderosi d'hauerlo in lungo seco. Per queste ragioni Giulio Secondo facendone gran conto lo volle seco, li donò il Vescouato di Parma, nel Concilio di Laterano felicissimamente se ne serui, e mentre visse, volse, che sepre in Roma con lui si stesse, e li donò la Diaconia di S. Eustachio, ch'era più ricca. E quel ch'era à pochi prima auuenuto, visse più di 40. anni nella dignità del Cardinalato. Egli seppe così ben guidarsi nelle fattioni di Frācesi, e Spagnoli, alle quali era all'hora tutt'altra volta, che mai non puote, nè l'vna parte, nè l'altra conoscere, à quale di loro egli più aderisse. Onde essendone à tutti caro, & à nessuno priuatamente additto, e facendo l'ufficio suo con integrità, prudenza, e destrezza, ne venne in pensiero di voler edificare, cosa, che fù sempre ottima, e da che fù il mondo, riputata lodeuole. E così à principio, e fece i fondamenti di quel palagio, che si vede hoggi presso Campo di Fiore, tale, che, e di vaghezza, e d'ampiezza di fabrica auanza molto tutti i sontuosi palagi reali del tempo nostro, e d'artificio non cede, nè anche à palagi superbissimi di quelli antichi Romani. E fù da Leone Decimo di Diacono Cardinale fatto Vescouo Toscolano, & dalla continuata sua vita buona tanto fauore acquistò, ch'essendo Leone in vna assai picciola febre da principio

Palagio de
Borgia.

ma pestifera poi, contra l'opinione de i medici morto, e cercandosi del successore, à lui ne diedero alquanti Cardinali il voto. Percioche Ferdinando Caruagiale Spagnuolo, e Cardinale principale del Collegio, e Alessandro Farnese erano quelli, che più che tutti gl'altri, à questo supremo sacerdotio s'approssimavano. Ma il primo, che per esser Spagnuolo, poco co' Cardinali opraua, che per la cruda memoria d'Alessandro VI. della natura de gli Spagnuoli temevano, hebbe ageuolmente nella sua domanda, ripulsa. Il secodo, e per l'età, e per la nobiltà, e per le molte sue virtù, e letteratura, e per esser tenuto da tutti assai sauo, e modesto, e da nessuno odiato, haurebbe senza alcun dubbio il suo intento hauuto, se'l numero delle voci fosse poi nell'accesso stato, come si speraua costate. Ma Giulio de' Medici, ch'haueua in mano i voti de i Cardinali giouani, senza i quali non poteua hauere questa pratica effetto, se bene approuaua egli, & offeruaua Alessandro, non voleua però, che à lui fosse anteposto, onde negandoli i voti de' suoi, li tronco ageuolmente il disegno. Essendo poi in capo di due anni morto Adriano à cui fù egli carissimo, e trattandosi della creatione del nuouo Pontefice, à medesimi Cardinali giouani, che fauorirono Giulio de' Medici, ne tolsero di nuouo ad Alessandro il Papato. Et fù, che non era ancora venuto il tempo, nel quale haueua il Signore Iddio ordinato d'ornarlo di così sublime dignità, senza il cui valore ogni industria, e diligenza humana, è vana, e nulla per poter conseguirlo. E come poi con effetto si vidde, tutto fù per lo bene di lui, che ne fuggì l'odio publico, nel qual per la calamità di questi tempi subito Clemente si ritrouò. Fù dunque per diuina prouidenza, e sua buona sorte à più felici tempi riseruatò, come si vidde poi. Percioche l'anno, che alla morte di Clemente seguì, per la pace, temperie del Cielo, e abbondanza grande di tutte le cose, e per la vittoria, che hebbero i nostri di Tunisi, nobilitò mirabilmente i principij del Pontificato di Paolo Terzo, talmente, che tutti coloro, ch'erano da quei funesti tempi d'Adriano, e di Clemente scampati, pareuano essere all'hora nati, e d'habere già in sicuro, e la vita loro, e le facultà, e pareua loro di vedere dopò tante rouine, e calamità la felicità del secolo dell'oro, la quale di certo si persuadenuano, che venuta fosse col Pontificato di Paolo Terzo di tanta prudenza, e sapienza ciuile ornato. E già in vita anche di Clemente se n'era dato non picciolo segno. Percioche nel principio di Clemente haueua Paolo hauuto prima la Chiesa Prenestina, poi la Sabina poi la Portuense, e finalmente l'Hostiense. E dopò lo morte di Nicolò Fiesco, ch'era il primo Cardinale del Collegio, ottenendo esso cui toccaua, quel luogo, con tanta prudenza, & autorità, & integrità, e fauore di tutti per dieci anni vi si mantenne, che non era, chi dubitasse, ch'egli con queste arti si hauesse già fatta la strada al Pontificato, del qual egli sempre più che tutti gl'altri, fù riputato dignissimo, e specialmente dal medesimo Clemente doppo il sacco di Roma. Percioche hauendo egli molto sollecitato Monsignor Lotrecco, ch'à gran giornate venisse à soccorrere l'assediato Pontefice, ne haueua acquistato presso Clemente tanto fauore, & autorità, che ritrouandosi il Papa molto trauagliato, & aggrauato da vna sua lunga infermità di stomaco, & haueuone perciò ogni speranza della vita perduta, diceua, che se il Papato cosa hereditaria fosse, lui solo per testamento suo successore, lasciato haurebbe. Anzi vedendosi alla morte vicino, à lui solo, ch'egli secondo il suo giudicio à tutti gl'altri Cardinali anteponeua, raccomandò la Chiesa, che

Affettione
grande di Cle-
mente vij. verso
il Card. Farnese.

vedeuà douer di certo restare senza Pastore. E per questa cagione hauea egl' esortato molto il Cardinal Hippolito de' Medici, che con l' aiuto de gl' amici hauesse tolto à fauorire Farnese, poiche non vedeuà altri più di lui atto così nel gouerno della Christiana Repub. come nel difensare, e conseruare la sacrosanta dignità Pontificia. Et essendo esso poi morto, perche non si haueua à cercare, chi li fosse douuto nel Papato succedere, ma si doueua elegger chi più, che tutti gl' altri, chiaramente superiore appareua, e di età, e di prudenza, e d' isperienza, e di segnalata virtù, e d' eccellente letteratura, non stettero molto i Cardinali à pensare di douere con nuouo modo eleggere lui prima, che l' essequie del predecesore si celebrassero, ò ch' entrasse in conclaue. Ilch' egli costantissimamente ricusò, come cosa, ch' era nuoua, e contra l' ordine tenuto da tutti i passati. Celebrate adunque à Clemente secondo il consueto l' essequie, à gl' 11. d' Ottobre del MDXXXIV. entrarono trentacinque Cardinali in conclaue, perche n' erano tosto molti dalle prouincie conuicine venuti volando in Roma. Il dì seguente il Cardinal Hippolito de' Medici, che de gl' ordini di Clemente si ricordaua, e da se stesso, & à persuasione di tutti i suoi, tanto più, ch' inchinati gl' amici vi vedea, trattò con Giouanni Cardinal di Loreno, ch' era di molta riputatione nel Collegio, ch' amendue; che più di venti voti haueuano, dessero ad Alessandro Farnese il Papato. Communicato dunque con alcuni pochi il disegno, se ne andarono verso le due hore di notte à ritrouarlo in camera, doue tutto quieto, e tranquillo nel principio di queste pratiche se ne staua. E posti i ginocchi à terra lo salutarono Pontefice. Il cui esempio prima i Cardinali amici, poi quelli, che erano dubij, e finalmente i competitori di quella dignità, & i suoi auersarij ancor seguirono, e quasi tocchi da vna subita religione l' adorarono anch' essi. Non fù per molte età fatta electione di Pontefice più sincera, più schietta, e più concorde di questa, la qual non fù nè da maleuolenza differita, nè d' ambitione corrotta, nè da timore alcuno precipitata. Il Popolo di Roma ne fece incredibile festa, per auer vn suo ottimo nobilissimo cittadino riuocato in Roma il Ponteficato con la fama del suo chiaro nome, e con l' eccellenza delle sue molte virtù, che per più di cent' anni stato non v' era, e nel qual speruano, ch' hauesse tosto douuto abbattere, e frenare la temerità de' ladroni assassini, che nell' infermità di Clemente, e dopò la sua morte era in Roma, e per tutto lo stato della Chiesa oltre modo cresciuta. Hora venendosi il dì seguente al votare, posero tutti nel calice, che scrutinio chiamano, le lor polize aperte contra il costume solito, e ne fù di nuouo co' voti di tutti dichiarato Alessandro Pontefice, che facendosi chiamare Paolo III. à 3. di Nouembre fù incoronato. Nel qual dì fù, per honorarne lui, sù la piazza di S. Pietro con festa, e piacer vniuersal di tutti celebrata vna zuffa equestre da giouani Romani nobilissimi. Nè s' ingannò Roma nella speranza, che di lui prese. Percioche hauuto egl' il Ponteficato, in modo si portò nel gouerno, e cò così chiaro temperamēto delle molte virtù, che in lui erano, che mostrò d' esser sempre Pontefice, e Præcipe insieme. In tutte le sue attioni si vedeuà vna singolare pietà, vna suprema prouidenza, & vn volere insieme accrescere, e far maggiore la prouidenza de' suoi. Egli primieramente, conosciè lo, che questo molto à suoi disegni importaua nella guisa, che hauea già prima fatto, che fusse Papa, nè di questa, nè di quella parte mostrandosi, come padre di tutti quasi in vna bilancia si manteneua. Onde non si puote indurre mai à douer riuocare quella

Concordia
grande de i
Card. in eleg.
ger Paolo iij.

quella lega, ch'era in Bologna stata cōchiusa frà Clemente, e l'Imperat. per difendere la libertà d'Italia, benchè fusse stata in effetto fatta per cacciarne i Francesi. Anzi essèdo stato tante volte, e con tanta instanza domadato da i Germani heretici il Concilio, che pareua, che non per altro lo chiedessero, ch'è per spauentarne il Pontefice, e Clemente pareua, che per grauissime cause fuggito l'hauesse, Paolo da se stesso mostraua desiderarlo, e publicamente dicea, esser presto à darui il luogo, e'l tempo. Egli mandato ancora nella Francia, e nella Spagna i Legati per mantenerne per questa via in quei luoghi la dignità sacrosanta Pontificia, nella quale cōsistèua anche la speranza delle cose priuate sue, faceua del continuo al Rè Francesco instanza, che pacificandosi con Carlo V. ò rinouandoui la lega unitamente mouessero l'arme sopra il Turco, il qual l'opulento Regno di Tunisi occupato hauea. Ma ancorche fusse molta l'autorità del Papa presso i Francesi, non puote egli però quanto alla lega, nè quanto al mandare l'Imperatore le sue genti in Africa ottenerne cosa, ch'egli volesse. Percioche essendo stato il Rè Francesco cacciato affatto d'Italia, non potea per conto alcuno la felicità di Carlo soffrire, che quasi tutta Italia occupato hauea. Volto poi Paolo à far grandi i suoi, nel Decemb. seguente fece Card. due suoi nipoti Alessandro Farnese nato di Pierluigi suo filiulo, e Guido Ascanio Sforza nati di Costanza sua figlia. Il primo, essendo poco appresso morto il Cardinale Hippolito de' Medici, fù fatto Vicecancelliere di S. Chiesa. Il secondo, essendo non molto poi ancor morto lo Spinola, fù fatto Camerario, che Camerlengo chiamano. Volto poi à ristorare, e stabilire lo stato ecclesiastico, non hebbe cosa più à cuore, che cercar per tutto il mondo persone singularissime, per dar il cappello: percioche questi diceua egli esser le colonne, e'l sostegno della Chiesa santa. Nelle seguenti creationi dunque fece più di vinti Cardin. persone tutte dignissime del Papato, e le andò scegliendo, e togliendo da tutte le religioni, e conuenti della Christianità. Non è stato fin al dì d'hoggi Pontefice, che habbia più Cardinali creati di quello, che hà fatto Paolo III. che al numero di sessanti vno arriuò. De quali ne sono poi stati cōtinuamente dopò lui l'vn dopò l'altro quattro Pontefici. De gl'altri ne furono questi, Fra Nicolò Arcivescovo di Capona Tedesco, & dell'ordine de' Predicatori, Giouan Bellai Francese, Oratore del suo Rè presso il Papa, Gieronimo Ginutio Auditore di Camera, Giacomo Simonetta auditore di Rota, Gio. Fischerio Inglese Vescouo Rosense, e Theologo, il quale fù poco appresso dall'empio Henrico VIII fatto per amore di Christo martire, Gasparo Contarini gentilhuomo Venetiano, & eccellente Filosofo, Marino Caracciolo gouernatore di Milano, Christoforo Giacobacci segnatore de' breui Apostolici, Giacomo Sadoleto Theologo, Ridolfo Pio di grã bontà di vita, e di molta prudenza, & isperienza delle cose del mondo, Gieronimo Aleandro Arcivescovo di Brindisi, nella peritia delle tre lingue eccellente, Reginaldo Polo Inglese di santissima vita, e di molta dottrina, Fra Gio. da Toledo dell'ordine de' Predicatori, e Pietro Bembo, Federigo Fregoso, Pietro Paolo Parisio, Bartolomeo Guidiccione S. Dionigio Laurerio dell'ordine de' Serni, Giou. Morone, D. Gregorio Cōese monaco di S. Benedetto, Fra Tomaso Badia dell'ordine de' Predicatori, & altri molti, ò per la nobiltà loro assai chiari, ò in ogni maniera di virtù, e di dottrina cumulatissimi, di modo, che non è poco à questo Pontefice la republica Christiana in obligo, per hauerle con questa sua graue, e prudente electione à

Tra'ta il papa la pace frà Carlo V. Imperat. & il Rè Francesco di Francia.

Giudicio santissimo di Paolo III. nel crear Cardinali.

Settantain Card. fatti in più volte da Paolo III.

Anabatisti heretici, e loro pazzie.

Anabatisti de-
strutti.

Henrico VIII.
Rè d'Inghilterra heretico.

Rè d'Inghilterra
incrudelisce contr' i
suoi ch' erano
cattolici.

Tomaso Moro.

Rè d'Inghilterra,
empia-
mente s' in-
rola p. Capo
della Chiesa
angelica.

quel supremo collegio, che è l'ornamento del Christianesimo, il suo honore restituito. Nel principio del suo Pontificato essendo non molto prima nata la pazzia, e furibonda heresia de gl' Anabatisti, hauea occupato Monstero Città fortissima della Vuesfalia, doue furono questi heretici dal Vescouo del medesimo luogo assediati, e dopò molto fieri assalti mancando loro le vetrouaglie, e nò potendo più soffrir il digiuno, furono dalla fame forzati à mangiar gatti, topi, cani, cuorè di animali, & altre così fatte cose. Onde si puote cò verità chiamar quella Città nuoua Gerusalè, che questo nome dato le hauea quel nuouo Rè di questi heretici Giou. Leidense, huomo di Holanda laico; e di bassissima conditione, benche d' animo senza alcun dubbio grande. Percioche dicendo esser stato à far questo effetto mādato da Dio, e forzandosi di persuaderlo à que' miseri, haueua mandate per tutto i suoi profeti inuitando con marauigliosa audacia ogn' huomo à questa sua nuoua Gierusalem, e monte Sion. Ma essendo poi presa la Città, fù il Rè con tutti i suoi tagliato à pezzi, e la terra, ch'era l'albergo di così fatte sciocchezze, & heresie, rouinata, e guasta affatto. Ma maggior cose furono quelle, ch' in questi tēpi in Inghilterra si viddero. Doue il Rè Hèrico Ottauo, che hauea scritto vn bel libro, & oppugnato la pazzia heresia di Lutero, e ne haueua perciò hauuto da Leone X. il titolo di defensore della fede Cattolica, volgendo foglio per la cagione, che si dirà, ne diuenne pessimo heretico. Egli haueua per moglie Catherina d' Aragona, figliuola del Rè Ferdinando il Cattolico, e zio dell' Imperator Carlo V. la quale era già stata sposata con Arturo suo fratello, ch'era assai prima morto. Ritrouandosi egli poi pazzamēte acceso dell' amore d' Anna Bolena, ch' in luogo di concubina teneua; per potere prenderla si per moglie, ne repudiò Catherina in capo di vent' anni, che la haueua bzuuta per moglie legitima. Era già questa causa del diuortio stata vn certo tempo nelle più celebri scuole di Christianità da Giuristi, e Theologi eccellentissimi trattata. Finalmente non hauendo Papa Clemente, & in gratia di Carlo, e perche così era debito, voluto con la sua autorità approuare il diuortio, anzi hauendo queste nozze della Bolena, come nefarie, riprouate, e dannate, il Rè, che dal suo pazzo amore guasto si ritrouaua; dando di calcio, à tutta la gloria della sua pristina virtù, e pietà, negando empia-mente l' obbedienza al Pontefice Romano si accostò con la nuoua, e riprouata setta de' Luterani. Onde nacque, che hauendo il suo empio animo volto alla crudeltà, fè la sua corte funesta con la morte di alquanti de' suoi Baroni. E fù il primo à morire, che pareua, che meritato l' hauesse, Tomaso Vlcer Cardinale Eboracense, ch' era dal popolo, che l' odiaua, accusato d' hauere cò' suoi nefarij cōsigli indotto il Rè à fare quelle pazzie, che fatte hauea. Dalla medesima crudel mano furono fatti morire molti, che & in bontà di vita, & in dottrina erano assai illustri, e chiari, perche non hauessero voluto alla volontà sciocca, & empia del Rè assentire. E vi furono frà questi Tomaso Moro, Giouanni Fisebrijo, ch' era poco auanti da Paolo III. stato fatto Cardinale. Hora dato Henrico alla sua Bolena, come à legitima moglie, gl' ornamenti regali, cacciò di casa, la repudiata Catherina, ch' era sua vera moglie, e la quale non potendo il gran dolore, che ne sentì soffrire, frà poco tempo lasciando vna sola figliuola chiamata Maria morì. Da questi così detestabili principij passò Hèrico anche à peggio. Perche per vno editto publico si fè con gran dispreggio del Papa superba, & arrogantemente chiama-

re, e tenere primo prelato, e capo della Chiesa del Regno suo, e si sforzò per quanto egli puote di dar à terra, e annullare la religion Catolica con la Luterana heresia, ch'egli già preso haueua. Onde profanòdne i monasterij, e le Chiese sacre, tolse via tutti i frati, e monaci delle religioni, ch'erano in Inghilterra, facendone molti crudelissimamente morire, & ò confiscandone i lor beni, ò per hauere nel suo errore più compagni, distribuendoli à ministri della sua scelerata pazzia. Et in effetto ogni cosa gl'empì di rapine, di sangue, di cruciati, di empietà. Mosso da tutte queste cose Paolo III. giudicando per queste sue nuove heresie indegno Henrico del nome Cristiano, in Concistoro publico lo scomunicò, e priuò del titolo regio, e d'ogni sua potestà. Nè passò molto, che la mano di Dio benedetto fù sopra quel Rè, per vendicar in parte le sue tante sceleranze. Percioche con vna nuoua, & inaudita seuerità quella medesima Bolena, ch'egl'haueua tanto amato, se come adultera pubblicamente morire. In questo tempo haueua Carlo V. posta in punto vna grossa armata, per fare la impresa di Tunigi, e castigare il crudelissimo corsaro Hariadeno Barbarossa, che con vna grossa armata, e genti, che haueua hauuto da Solimano, il gran Turco dopò di hauere fatti infiniti danni alle marine d'Italia, di Sicilia, e di Spagna, haueua cacciato il Rè Muleasse di Tunigi; & occupato quel Regno, s'era anche arrogantemente posto in speranza, e già lo trattaua, di douere medesimamente occuparsi il Regno di Napoli. Hora per questa impresa di Carlo V. fè Papa Paolo liberamente à sue spese armare in Genoua noue galere, alle quali aggiunse le tre, che sogliono ordinariamente seruire in guardie delle marine di Roma. E diede à Carlo per le spese di questa guerra le decime delle Spagna. Fè Capitano delle galere della Chiesa Verginio Orsino, perche con la nobiltà di questo Cavaliero, che desideraua di mostrarsi al mondo, desse all'officio, maggiore autorità. E li diede per consigliere principale in tutte le cose sue Paolo Giustiniano Venetiano, e nelle cose marittime eccellente. Concesse Paolo medesimamente le decime della Francia al Rè Francesco, perche quando bisognato fusse, hauesse di Marsiglia mandate venti galere in guardia del mare di Toscana, e delle marine di S. Chiesa. Hora douendo il Marchese del Vasto, ch'era general della fanteria, condurre in Africa le genti Italiane, e Tedesche; il Papa, che haueua inteso, ch'egli doueua toccare in Ciuitauecchia, per mostrare quanto egli hauesse questa santa impresa à cuore, là se n'andò, per benedire l'esercito, e solennemente pregare col choro de' sacerdoti il benigno Dio, e i suoi benedetti Santi, che ci desse contra il nemico della santa fede nostra, vittoria. E così in effetto fece da vn'alta torre, ond'è le nauì, e le galere tutte scopriua. Diede ancora di sua mano il Papa solennemente in Chiesa il vessillo, e lo scettro della religione Christiana a Verginio Orsino. Il dì seguente il Marchese, hauendo prospero il tempo, nauigò prima in Napoli, poi in Sicilia, per poter indi passare ne' liti Africani. Poco auanti haueua ancor il Papa mandato à donare al Prècipe Andrea d'Orta General in mare dell'Imperator Carlo V. e che quato bisognaua per quella armata, con gran diligenza poneua in punto, vno stocco cò solenni cerimonie consecrato; il quale haueua il manico ornato di gemme, il fodro artificiofamente iscolpito, e la sua corregia cò bottoni, e ciappette d'oro assai bella, e di più anch'vn cappello di velluto, di perle vagamente distinto. Questi due ornamenti si sogliono dal Papa mandare à donare a' grã Principi, che ne vāno

Frati, e monaci d'Inghilterra.

Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra scōmunicato dal papa, e priuo del Regno.

Hariadeno Barbarossa.

Impresa di Tunigi fatta dall'Imperator Carlo V.

Verginio Orsino Capitano delle galere della Chiesa.

Marchese del Vasto General della fanteria Imp.

Andrea di Orta General di mare dell'Imp.

Hippolito de' Medici procura la morte al Duca di Fiorenza e ne muore egli.

Carlo V. sopra Tunigi.
Tunigi presa da nostri.

ad oprare l'arme contra gl' Infedeli. Onde benchè fusse il valoroso vecchio d' Oria di glorie nauali ricchissimo, non restaua però, e ragioneuolmente, di desiderare di douere conseguire questa celebre, e cost' fatta lode. In questo mezzo il Card. Hippolito de' Medici, ch'era stato gran causa, che fusse riuscito Alessandro Farnese Papa, pentito della sua buon'opra, per essersi ritrouato defraudato della promessa legatione della Marca d' Ancona, incominciò tutto pieno di sdegno alla aperta ad hauer inuidia alla grãdezza d' Alessandro Duca di Fiorenza, & a machinarli la morte con poluere d' artigliaria, che cò vn subito incendio gl'hauesse la vita tolta, sperando vanamente douere con la morte di lui riporsi nella Sig di Fiorenza per mezzo de' fuor' usciti. Ma essendo stato per volontà di Dio scoperto dal Duca Alessadro questo trattato, nè fù tosto in Roma Papa Paolo auuisato. Il quale se ben della rouina de' Medici, che per altrui mani seguisse, non molto si curaua, per cagione de' grossi beneficij, che vacando esso à nipoti suoi dati harebbe, non volle però mostrare di fare poco còto dell'ingiuria, ch'al Duca Alessandro si faceua. Onde fè prendere Ottauiano Zonza seruitore d' Hippolito, persona di mala vita, e di questo secreto partecipe. Di che molto Hippolito veggendosi scoperto si spauentò, e confuso, della vergogna della sua stessa conscienza, se nè fuggì di Roma in Tiuoli. E qui mutato proposito con animo di douere con Alessandro de' Medici riconciliarsi, e viuere, come si conueniuà, se n'andò à Napoli, ma infermatosi per strada d' una febre pestifera, in Itro Castello, posto sù la via Appia frà Gaeta, e Fondi, in capo del sesto dì, che fù il 10. dì d' Agosto, morì. E fù il suo corpo portato in Roma con gran dispiacere di tutti, & in S. Lorenzo sepolto con gran festa de' fuor' usciti di Fiorenza, che tolto via costui, pensauano appunto, come poi auuenne, che l'altro priuo dell' aiuto, e fauore del parente si fosse aggeuolmente potuto torre dal mondo, e con non minore vtilità del Pontefice, che delle spoglie, e beneficij di questo Cardinale nè arricchì i suoi, e specialmente Alessandro Farnese il nipote, à cui diede il grand' officio di Vicecancelliere, e il Monasterio delle tre Fontane, ch'erano state cose del Cardinale Hippolito. Hora hauendo l'Imperator Carlo fatta vna grossa armata in Italia, e in Sicilia, si condusse finalmente ne' liti di Vtica, e smòtato à terra l'esercito rotto Barbarossa, preso Tunigi frà pochi giorni, e riposto con dure còditioni Muleasse nel regno, perche lo fece suo tributario, fortificata, che hebbe con buoni presidij di Spagnuoli la Goletta, e liberati da 20. mila schiaui Christiani, che da varij luoghi erano stati dal quel crudelissimo corsaro presi, e condotti in misera seruitù se ne venne prima in Sicilia, poi in Napoli, doue con gran pompa, & à guisa di trionfante entrò. Fù fatto per tutto di questa vittoria gran festa, & il Papa fattenne solenni processioni, e ringratiatione nostro Signore, mandò due Cardinali, perche in suo nome si rallegrassero con Carlo V. e furono Giovanni Piccolomini, & Alessandro Cesarini. Nel viaggio, che faceua di Sicilia in Napoli, hebbe l'Imper. auuiso della morte di Francesco Sforza vltimo Duca di Milano, la cui morte fù cagione di grauissime guerre, che poi nè nasquero. Percioche Carlo, fatto Antonio da Leuia Governatore di quello stato ch'all' Imperio ricadeua in forma di prouincia lo ridusse, ancor che Francesco Rè di Francia oltre modo vi repugnasse, e non solamente come cosa hereditaria, per esser stata sua bisauola Valentina Visconte, dell' Imp. Carlo lo rimandasse, ma in virtù anche della concessione già fatta per atto publico

blisco dall'Imper. Massimiliano, che nè hebbe perciò il danaro, al Rè Luigi XII. dopo che fù preso, e cacciato Lodouico Sforza di quello stato. Ma l'Imper. che sapeua quanta commodità à lui venisse dallo stato di Milano, non volendo d'ragione, ch'il Rè di Francia pretendesse, prestare orecchio, nè diede al Rè Francesco occasione, che rotta la lega tutto collerico prendesse l'armi. Mosse adunque il Rè di Francia la guerra à Carlo Duca di Sauoia, che viuea sotto la protezione di Carlo V. per poter farsi per lo stato di questo Duca più breue, e più ispedito in Italia il passo. Filippo Sciabotto, ch'era Capitano dell'esercito Francese, prese che hebbe le terre del Ducato di Sauoia di là dall'Alpi, se nè passò in Italia, & occupò ancora nel Piemonte alcun'altri forti, frà li quali fù Turino. Di che si risentì, e sdegnò forte l'Imperatore, & volendo diuertire l'armi Francesi dallo stato di quel Duca suo confederato, & amico, bandì sopra la Francia la guerra. Venutane adunque la primavera del 36. partì da Napoli, & entrando a' 5. d'Aprile per la porta di San Sebastiano in Roma, vi fù da Cardinali, da Vescou, e da gl'altri Prelati, e dalla nobilità Romana con trionfal pompa riceuuto, e accompagnato in S. Pietro, doue sù le scale il Papa secondo il costume antico l'aspettò, nè il popolo molto lieto se nè mostraua ricordandosi del sacco poch'ann'innanzi patito, & era pure hora stato sforzato dal Papa à pagare, per ornarne gl'archi per le contrade della Città, vn certo danaro, ch'era stato imposto à collegij delle arti, e de' Mercadanti. All'Imper. Carlo baciato, che hebbe il piede al Pontefice, fù dato per alloggiamento quella parte del palazzo, che hà il suo cielo indorato tutto, e hà vn bel Corritore di marmo, donde si discopre la Città. Questo alloggiamento hebbe già da Alessandro VI. Carlo VIII. Rè di Francia, e pochi mesi sono, l'hà da Pio IV. hauuto il Duca Cosimo de' Medici con la Duchessa Eleonora sua moglie. L'Imperatore fece in Roma il santo dì di Pasqua, nella qual festiuità in presenza di lui delle insegne Imperiali ornato, celebrò il Papa solennemente Messa in S. Pietro. Essendo stato Carlo tredici giorni in Roma, parlato col Papa di cose alla Republ. Christiana importantissime, il giorno auanti, ch'egli partisse, in presenza del Papa, di tutti i Cardinali, e de' gl'Oratori di quasi tutti i Principi del Christianesimo, fece molto collerico contra i Francesi vna grauissima oratione, nella qual con ardentissima facondia mostrò assai chiaro l'animo suo. Perche gl'Oratori di Francia quasi con villane parole chiedeuano, e voleuano, ch'egl'hauesse dato lo stato di Milano ad Henrico figliuol del Rè di Francia, che come feudatario dell'Imperio tenuto l'hauebbe, e Claudio Velleio Oratore del Rè affermaua, che Carlo istesso promesso l'hauesse. Onde hauendo nell'epilogo della oratione ripetite Carlo le cose, che a' suoi maggiori haueuano molti anni auanti fatte gl'Rè di Francia, e dolutosi assai de' oltraggi, ch'egli stesso hauea poco auanti dal Rè Francesco riceuuti, in tanto sdegno si accese, che nè disfidò da corpo à corpo cò spada, e pugnale il Rè di Francia, per imporne finalmente alle loro lunghe differenze pur vna volta fine. All'hora il Papa dicèdoli, che si placasse, l'abbracciò, e pregollo, che non si lasciasse più dall'ira vincere, che dalla pietà. E veggendo, che gl'Oratori del Rè voleuano non sò, che cosa risponderli, nol consentì. Vscito adunque Carlo il XIV. dì di Roma se nè andò per la Toscana, e per lo Genouesato al dritto sopra la Francia. Et entratone à persuasione d'Antonio di Leina nella Prouenza, ritrouò finalmente per cagion della

Rè Francesco muoue guerra a Carlo Duca di Sauoia.

Carlo V. Imper. bandì sopra la guerra sopra la Francia.

Carlo V. Imper. in Roma.

Carlo V. con esercito assalta la Francia.

Concilio di
Trento ordi-
nato prima à
Mantoua poi
à Vicenza.

Il Papa cerca
di metter pace
frà l'Imp. & il
Rè di Francia.

Alessandro de
Medici è ve-
c. so.

Cosimo de' Me-
dici fatto Duca
di Fiorenza.

Clissa terra di
Dalmatia pre-
seda i Turchi.

vettouaglie, che li mancavano, e dell'aer cattiuo più dura, e più difficile la guerra di quel, ch' Antonio da Leina pensato hauea. Ne nacque frà questi due primi Rè di Christianità con incredibil danno de' popoli vna cruda guerra. Mentre, ch'era ancora l'Imp. in Roma, il Papa, e pregatone da lui, e perche à se toccaua ancora di farlo, accioche s'imponesse pure fine con salutiferi, e santi decreti à quell'antica heretica controuersia, che da debile principio nata, e cresciuta poi tanto, ne laterana, & i santi Canoni della Chiesa Cattolica, e l'autorità de' Pontefici Romani, fece per l'anno seguente bandire in Mantoua il Concilio generale tanto desiderato, e fù in capo del ventesimo anno della heresia di Luthero. Ma poco appresso mutò per alcune cagioni il luogo, fù assegnata Vicenza terra de' Venetiani, & eletti à così importante negotio Lorenzo Campeggio prima, e poi in suo luogo Bonifacio Ferrerio, Giacomo Simonetta, e Geronimo Aleandro, ottimi, e prudentissimi Cardinali. Et per intimare à Germani, & à gl'altri Prencipi Christiani il Concilio, fù eletto Pietro Morosini Vescouo d'Acqui, virtuoso, e sanio prelato. Ma per diuersi impedimenti, che ogni dì succedeano, ancora questo hebbe difficil successo. Percioche fù Vincenza anche rifiutata, e lasciata per essere alquanto dalle contrade de' heretici lontana. In questo mezo il Papa, ch'era desideroso della pace frà Christiani, mandò due Legationi, vna al Rè di Francia, e vi andò il Card. Agostino Triulzio, l'altra all'Imperator Carlo V. e vi andò il Cardinal Marino Caracciolo, perche da questi due così gran Prencipi amati con pietosi preghi ottenessero, che non volessero con tanta rouina della Christianità perseverare nella guerra, ma conchiusa frà loro vna buona pace, e confederati insieme volgere, dopò che fosse celebrato il Concilio, l'arme contra Soliman gran Turco. E benchè nulla queste legationi giouassero à mitigar gl'odij, ò à scemare l'ardor de' gl'animi loro nel guerreggiare, per ritrouarsi forte irritati l'vno nella rouina dell'altro, ne apparue nondimeno assai chiaro il buon animo del Pontefice, che s'ingegnaua d'acquistar nome di pacificatore. L'anno seguente, che fù del 37. à sei di Genaro Alessandro de' Medici Duca di Fiorenza, ch'era dall'insidie del Card. Hippolito scampato, non puote la perfidia grande d'vn'altro suo parente, e familiarissimo fuggire. Perch'egli da Lorenzino de' Medici, a cui egl'haueua fatti gran favori, e seruigi, a primo sonno, mentre ch'esso dormiua, con vn stocco, che li passò per i fianchi, fù morto. Essendo stato in luogo di Alessandro fatto Cosimo Duca, i suor'usciti di Fiorenza, e'l Cardinal Saluati, e'l Ridolfi ne andarono tosto volando con gente armata in Fiorenza, per ricuperare alla patria loro la libertà. Dicono, che essendo da se stessi costoro accesi, & inclinati alla guerra, vi furono maggiormente da Papa Paolo concitati, e spinti, ilqual giudicaua esser molto al proposito de' suoi disegni priuati, e publici, che la Toscana fosse anzi retta da molti, come Repub. che da vn Prencipe solo. Vi era ancora, che hauendo hauuto con Alessandro poco auanti alcune gare, cò esser Cosimo nella medesima dignità successo, e restar anche la medesima cagione della gara in piè, come, che mutato fosse il nome solo, e non l'animo del Prencipe. In questi medesimi tēpi Clissa terra della Dalmatia, e posta poco sopra Solona nobilissima Città, bench' il Papa mosso da pietà Christi. l'hauesse fatta fortificar di gēte, d'artiglieria, e vettouaglie contra la furia del Turco, che n'andaua ponendo in quel tēpo tutta la Dalmatia à ferro, & à fuoco, fù nondimeno con la morte di Pietro Cro-

ficcio.

ficcio, e con gran danno de' nostri presa da' Barbari. Di che senti il Papa grandissimo dispiacere, e temendo di peggio, fece far in Roma solenni processioni da S. Marco alla Minerua, & esso a' piedi v'andò. Dopò questo mandò subito per tutto Legati, perche esortassero i Principi Christiani deporre giù gli odij, che l'vn contra l'altro mostraua, & a prender l'armi contra gl' Infedeli. Et hauendo poco auanti fatto Capitano dell'esercito Ecclesiastico Pier Luigi il figliuolo, incominciò a risarcire, e risar la muraglia della Città, e vi diede principio da quella parte, che è sotto l'Auentino. E perche nell'istesso anno il Turco guerreggiando con li Venetiani, tranagliaua tutti i lor luoghi fierissimamente, il Papa ogni sforzo fece, perch'vnite le genti sue con quelle di Carlo V. e de' Venetiani, si facesse a spese communi vna grossa armata, e si mouesse all'altiero Turco la guerra. Fece dunque con Carlo lega, e co' Venetiani con questa condizione, che l'Imperatore ponesse in mare ottantadue galere, altrettante i Venetiani, & esso trentasei, e con questo numero di dugento vascelli grossi da remo s'andasse a ritrouar nella Grecia il nemico. Dell'armata dell'Imperatore fù Capitano Andrea d'Orta, della Venetiana Vincenzo Cappello, dell'Ecclesiastica Marco Grimano Patriarca d'Aquileia, a cui fù dato per compagno Paolo Giustiniano, prudete, e valoroso Capitano in mare. E fù frà le capitulationi detto, che se in terreno di nemico smontauano, fusse generale dell'esercito Terrestre Ferdinando Gonzaga Vicerè di Sicilia. Fatta questa lega il Papa dubitò, che mentre che l'Imperatore si trouaua occupato in questa guerra del Turco, il Rè di Francia nõ venisse di dietro a dare ne i luoghi di Carlo, si sforzò molto, perche facessero questi Rè frà loro la pace, ò almeno tregua. Et a questo effetto mandò due Cardinali Legati, il Giacobacci all'Imperatore, e quel di Carpi al Rè Francesco. Nel qual tẽpo su' fine dell'anno, mẽtre che gli Imperiali, e i Francesi erano nel Piemõte occupati in fortificare cõ nuoue gẽti, e vettouaglie le terre, che così l'vno, come l'altro teneuano, e che il Marchese del Vasto intẽtamente miraua, doue il Rè, ch'era in fauore de' suoi passato in Italia, volgesse le sue battiere, vñe auuiso di Fiandra come l'Imperatore, e l'Rè Francesco ad istanza della Reina Maria, e della Reina Helionora sorella, e loro parẽti hauessero per dieci mesi fatta la tregua, quasi con le medesime conditioni, con le quali alquanti anni prima haueuano gli incendij della loro lunga guerra estinti, dando speranza di douere anche per mezzo delle medesime Reine abboccarsi, e farne seguire la pace. Nella seguente inuernata dunque il Papa fece per mezzo del Cardinale di Carpi, che in quella legatione si ritrouaua, ogni sforzo, perche l'Imperatore Carlo, e l'Rè di Frãcia si fussero douuti per lo bene del Christianesimo abboccar con lui. E perche era questa domanda giustissima, e santissima, non parue ad alcuno di loro di douere negarla. A questo abboccamento il Papa disegnò Nizza di Prouenza, e soggetta al Duca di Saouia, posta sopra il mare, e ne' confini della Frãcia, e d'Italia. Con gran speranza adunque, che ne douesse seguire la pace, poco appresso tutti in Nizza si ritrouarono. Ma il Papa, bẽche essẽdo già molto vecchio hauesse per lo ben publico quel lũgo viaggio fatto, nõ puote però mai ancor che molti prieghi vi oprasse ottenere, che in presenza sua amẽdue questi Rè si abbocassero. Percioche ogn'vn di loro separatamente volle in vn certo villaggio baciare al Pontefice il piede. Pensarono all'hora alcuni, ch'essẽdo venuti da contrade così remote a ritrouare il Papa, nè l'Imperatore, nè il Rè Francesco

Legato del papa, e l'Imp. e Venetiani, contra il Turco.

Andrea d'Orta, Vincenzo Cappello, Matteo Grimani generali dell'armata. Ferdinando Gonzaga, Generale, dell'esercito della lega in terra.

Papa imp. e Rè di Francia s'abboccano insieme in Nizza di Prouenza,

cesco

Tregua di
ni noue fra l'
Imp. & il Rè
di Francia .

Andrea d'O-
ria non vuol
combattere .

cesco fuggisse di abboccarsi insieme, ma che per vn certo secreto disegno non volessero dare al Papa questo piacere, ne questa lode, ch'egli veduti insieme, gli hauesse, percioche essi si imaginauano, che non hauesse il Papa il loro abboccamento procurato per cagione della religione, ne della guerra cōtra infedeli, ma per disegno de' proprij, e priuati cōmodi, desiderādo di dare per moglie Margarita d' Austria, ch'era restata vedoua di Alessandro de' Medici, ad Ottauio Farnese suo nipote, e come haueua già Papa Clemente fatto dare anch' egli Vittoria sua nipote, che fù poi maritata con Guido Vbaldo Duca di Urbino, ad alcuno del sangue regio di Francia; perche egli haueua posti gli occhi sopra Vandomo. Ma haueua l'Imperatore fatto intendere al Rè Frācesco, che prima che se ne ritornasse in Hispania, si farebbono veduti insieme. Hora non potendo accordo alcuno di pace conchiudersi frà questi Rè, il Papa solamente ne ottenne, che la tregua già in Fiandra conchiusa, e bādita per mezzo di quelle Reine, quì per noue anni con solenni scritture si prolungasse, e confermasse. Poco appresso il Rè Francesco partendo dal Papa nel suo regno si ritornò. Il Papa venne in Genoua, & hebbe nel palazzzo de Fieschi alloggiamento, ne Genouesi lasciarono di honorarlo per tutte le vie possibili. Montato poi in galera, parte per barca, parte per terra se ne venne per la Liguria, e per la Toscana in Roma doue a' 24. di Lugl. giunse, e vi fù riceuuto con gran festa, e piacere del popolo. In questo l'Imperatore nauigando verso Marsiglia bebbe in Acqua morta il Rè Frācesco co' figliuoli sù la sua galea, che quì si era fra loro apuntato, che si vedessero. E si raccolsero amoreuolissimamente l'vn l'altro. E stettero quasi due giorni ragionando molte hore secretamente insieme cō tanta festa, e piacere di quanti vi erano, d' che poi l'intesero, che non era, chi nō credesse, che fusse douuto seguire frà questi Rè vna gran pace, e concordia. Papa Paolo solo, come colui, ch'era prudente, & isperimētato, nō si puote mai indurre à crederlo, poiche si era dal loro abboccamēto così aspramente veduto escluso. Onde li pareua, che non si fusse potuto lungo tempo celare la simulatione di questa finta, e secreta amicitia, che non mostraua in effeto ne sincera volontà, nè religione. Mentre che furono in Nizza fù frà l' Papa, e l'Imper. conchiuso, com'era già prima stato appuntato, che si facesse per mare al Turco la guerra, & era già venuta nuoua ambasciaria de' Venetiani al Papa, & à Carlo V. affrettando la impresa, prima che se n' andasse la estate, percioch' essi haueuano il tutto in punto per nauigare. E mostrauano douere loro seguire, grau danno, se nè fusse passato il restante di quell'estate senza far nulla, la doue molte buone cose si poteuano fare. Che già, come si è detto, in Roma pochi mesi auanti haueuano questi tre potentati in virtù della lega che fatta haueano, deliberato di passarne à spese cōmuni con grossissima armata ne la Grecia sopra il Turco. Facendone dunque di nuouo i Venetiani istanza, si andò finalmente cō grossissima, e spauenteuole armata alla volta di questi barbari. Ma il demerito di questo maligno secolo, e nemico à fatto de' Christiani, essendo già l'antica disciplina, e valore estinto, fauorì in modo in quel tempo à barbari, che ritrouandosi i nostri presso il promontorio Attio, che hoggi chiamano la Preuesa, luogo famoso per la vittoria d' Augusto, & hauendo Barbarossa vicino, per douere farui il fatto d' arme, perche Andrea d' Oria generale dell' armata di Carlo non volle combattere, lasciando il nemico, si diuisero di nuouo in tre parti, e

quasi

quasi posti in fuga tutta la riputatione della Militia nauale perderono, e fecero vn tanto sforzo d'vn cosi buon Pontefice, e de' Venetiani vano, massimamente che poco appresso fu Castel nuouo preso da' Turchi. Hora il Papa hauendo ottenuto dall'Imperator la Città di Nouara per Pierluigi suo figliuolo e celebrate con sontuoso apparate le nozze d'Ottauio suo nipote, e di Margarita d'Austria figliuola di Carlo V. e già moglie del Duca Alessandro de' Medici, con CCL. mila ducati di dote: perch'era in quei giorni morto Francesco Maria da Feltrò Duca d'Urbino, voltò l'animo à douer ricuperare Camerino, che, come si dicea, era di natione deuoluto alla Chiesa in fin dalla morte di Giouan Maria Varano, che Leone X. fè Duca di quello stato, poiche non era della famiglia de' Varani restato maschio alcuno. Ma Francesco Maria si hauea occupato quello stato per cagion di Guido Vbaldo il figliuolo ch'hauea Giulia figliuola da Giouan Maria Varano contra voglia di Clemente, ò pure senza hauerui hauuto il suo consenso tolta per moglie. Presa adunque Papa Paolo occasione dalla tenera età, e inesperienza del giouaneto, e nouello Duca, fece tosto fare vn' esercito, e li mosse la guerra, Hauea sauamente Paolo questo tempo aspettato. Percioche hauendo sul principio del suo Papato voluto far la medesima impresa, ritrouò il Duca vecchio, che li mostrò valorosamente il viso. Non auenne così al Garzonetto Guido Vbaldo, che al primo grido di questa guerra lasciò Camerino al Papa. Il quale pagando vn gran danaro à tutti coloro, che qualche ragione vi pretenduano, nè inuestì Ottauio Farnese il nipote, per cui tutta quella guerra hauea fatta, e lo fè Duca di quello stato, e censuario di Santa Chiesa, hauendolo già poco auanti dichiarato perfetto di Roma in luogo del Duca d'Urbino, pensando poi douer ornare, e stabilir le cose di Santa Chiesa, creò alcuni Cardinali Legati, quel di Veroli in Romagna, il Giacobacci in Perugia, quel da Lamporeggio in Bologna, e quel di Carpi nella Marca d'Ancona. Destinò anche in Germania molte persone dottissime, e d'importanza Legati, per accomodarui le cose della religione, e ricondurre nella buona strada tutti quelli, che desuiati n'erano. E di questi nè fu il Cardinal di Brindisi, vno poi il Cardinal Contarini, che si ritrouò presente in nome del Papa alla Dieta di Ratisbona. In questo tempo per ritrouarsi assai la Camera eshausta, hauea il Pontefice fatti molti datij, e gabelle, nuouamente imposte, ò accresciate l'antiche, e tutte risuotenuansi accerbamente. Di che i Perugini, che non volsero soffrire vn nuouo datio del sale, si ribellarono: ma furono tosto con l'arme domi, e sforzati à far, quanto volle il Pontefice. E perche fussero esempio à gli altri, tolse del tutto il Papa ogni potestà, a coloro, che gouernauano la Città, e li priuò di tutte le loro immunità. Onde furono sforzati à douer mandar in Roma i loro Oratori à chiedere tutti humili, e squallidi perdono dell'errore loro. Per la medesima cagione mosse anch'ad Ascanio Colonna la guerra, che contumace, e renitente si mostraua, e di tutto lo stato, ch'hauea in Campagna, lo priuò, sm'Intelto Paliano, e spianò la fortezza di Rocca di Papa. Si volse dopò questo à correggere i costumi de' Christiani e parendoli che non poco giouarui douesse, se i Vescoui, ciascuno della sua Chiesa, tenessero con la loro presenza le loro pecorelle à freno molto s'ingegnò di fare, che i Vescoui tutti nelle Chiese loro risedesero. Ma egli vinto poi dalla lunga lor conuersatione facilmente da questo disegno si distolse. Essendo morto il Cardinale Ausitano, fece il Cardinale Farnese suo nipote Legato in

Christiani fugono alla Preueua.

Camerino preso dal Papa. Ottauio Farnese fatto dal Papa Duca di Camerino.

Perugini domi dal Papa.

Ascanio Colonna cacciato di stato dal papa.

Aui.

Avignone. Finito la Dieta, che fù fatta nel XLI. in Ratisbona, l'Imper. che si ritrouaua promesso al Papa di fare, che frà due anni il Concilio con effetto si celebrasse, volendo venire di Germania in Italia per passar in Algieri, li fece intendere, che in Lucca si sarebbe veduto con esso lui, per risolvere affatto ciò, che si fusse douuto eseguire sopra questo negotio del Concilio. Molto si sforzarono i Medici di dissuadere questa andata al Pontefice, perche per essere d'estate, gliene sarebbe di leggieri potuto succeder male. Alcuni Cardinali medesimamente s'ingegnavano di ritenerlo, & più che altri, gli Oratori del Rè Francesco, che dubitauano, che l'Imperatore sotto honesto colore dell'impresa d'Algieri, doue era stato Anasagà in suo luogo da Barbarossa lasciato, non ne ottenesse danari, co' quali poi in effetto douesse fare cruda guerra in Prouenza. Ma il Pontefice, che facea di tutti i pericoli dell'età poco conto, purché ne seguisse la salute, e ben publico, e pensaua douer mostrare, e scoprire à Carlo le intime, e pericolose piaghe del Christianesimo, che n'andaua in rouina, & per sanarlo altro rimedio, che la pace, e che la concordia non vi uedeua, si risoluette à douer andar ad ogni modo. E quello, che molto lo vi spingeuà, s'era il vedere essere nuoua gara nata frà l'Imperatore, e'l Rè Francesco, & esser già violata, e rotta la tregua, che era frà loro per dieci anni, con la morte d'Antonio Rincone, e di Cesare Fregoso, i quali erano dal Rè di Francia mandati al Turco. E li pareua, che quella fiamma dell'antico loro odio, ch'era sotto la fede della tregua stata vn tempo coperta, fusse per riuscire vn'incendio di guerra più crudo, e maggior, che mai. Lasciatone dunque Legato in suo luogo in Roma il Cardinale di Carpi, se n'andò con tutti quei caldi in Lucca. Doue uenuto Carlo visitò lui tre volte, & egli vna volta Carlo. Al quale in questo abboccamento narrò particolarmente tutti i danni, che tante volte il Turco fatti ci hauea, e pur hora di fresco à Buda, e si sforzò con tutto il suo ingegno di indurlo ad vna buona pace col Rè Francesco. E non potendo ottenere questo s'ingegnò di persuaderli, che l'esercito, ch'egli hauea fatto per passar in Algieri, lasciando quella impresa maritima, lo mandasse sopra il Turco, che tutto gonfio dalla vittoria di Buda si ritrouaua, che con l'aiuto di Ferdinando il fratello, e de' suoi popoli dell'Austria l'haurebbe ageuolmente potuto battere. Ma Carlo perseverò saldo nel suo proposito, nè si fece in questo abboccamento altro se non che si conchiuse, e determinò, che si bandisse per l'anno seguente il Concilio, che Carlo molto mostraua desiderare. Il Papa pregando solenne, & humilmente nostro Signore, che desse prospera nauigatione, e vittoria à Carlo, li diede, come in pegno della sua beneuolenza, Ottauio Farnese suo nipote, perche sotto gli auspici del suocero apprendesse i principij della militia. E poco appresso passatone per li monti di Pistoia in Bologna, se ne ritornò poi à picciole giornate per la Romagna in Roma. Ma Carlo, che volle far quell'infesta impresa d'Algieri nel peggior tempo dell'anno, presto se ne pentì. Percioche fù l'armata dalla forza de' venti, e dalle crude tempeste dell'autunno tutta lacera, e scossa. Et egli con perdita d'vna gran parte del suo fiorito esercito, che ò fù da barbari tagliato à pezzi, ò dal tempestoso mare inghiottito, se ne ritornò con poca gloria in Spagna. Nel principio del 1543. il Papa creò Legati, il Cardinal Contarini in Bologna, quel du Gambara nella Lombardia di quà dal Pò, e quel d'Arimino in Perugia. Fù anch' in Vormandois celebrata vna dieta de' Principi dell'Imperio.

Paolo III. e
 Carlo V. si ab-
 boccano in
 Lucca.

Impresa di
 Algieri, succe-
 de male all'
 Imper.

rio, e vi fù Lutero ancora presente. Doue mandatone in vane dispute il tēpo, non vi si puote cosa conchiudere, che alla concordia della fede, e della religion Christiana giouasse. Hora essendo risorta con grand' animosità delle parti la guerra trà Francia, e Spagna il Papa mandò, per porre frà lor la pace, ò ottenerne almanco la tregua, il Card. Contarini Legato à Carlo, & il Card. Sadoletto al Rè di Francia. Et essendo il Contarini morto, fù in luogo di lui data quella legatione à Michel Siluio Card. di Ghisa. Nella dieta di Norimberga, doue furono gli Oratori quasi di tutti i principi, e Città franche dell' Alemagna, essendosi trattato, e discusso della diuersità dell' opinioni intorno alla fede, & alle cose della religione, e chiedendo gl' heretici vn luogo atto al Concilio, fù loro dal Papa assegnato Triēto, che è quasi nel mezzo frà Italia, e Germania, e fù verso il principio di Nouemb. quì bandito la terza volta il Concilio, e mandatiui trè Card. Legati, perche vi dessero principio, e preparassero il luogo à gli altri tanti, che concorrere vi doueano. Furono questi trè Legati Pietro Paolo Parisio gran professor delle cose humane, e diuine, Giouanni Morone, ch'era stato Legato in molte diete della Germania con honorato grido di ottima vita, e dottrina, e Reginaldo Inglese, che di più d'esser di sangue regio, e di eccellente facoltà nella latina fauella era tenuto vn specchio della vita Christiana. Ma essēdo poi rinocati i due primi, furono in luogo loro mandati Giouan Maria de Monti, e Marcello Ceruino, i quali amendue furono poi l'vn dopò l'altro, Pontefici. Andarono dopò questi Legati in Trento alquanti famosi Vescou, e n'haueua già Papa Paolo eletti più di cēto d' eccellente ingegno, e dottrina, perche potessero in presenza di tutto'l mondo disputare della verità delle cose della scrittura sacra, e della salute della Republica Christiana, che ne andaua in rouina. Vennero ancora molti prelati della Frācia, e della Spagna in Trento. Ma non contentandosi finè ancora di questo i Luterani, e calunniando hora il luogo, hora i capi, e hora vna cosa hora vn' altra, chiaramente si vidde, che non era cosa, ch' essi māco desiderassero, ch' l' Cōcilio che infīn' a quell' hora cō tant' istanza, e superbia haueano domandato alla sede Romana. E così anche questa volta non si puote cosa alcuna con essi loro effettuare, essendo massimamēte nata gara frà l' Imperator, e'l Papa, e la peste ancor in Trento. Onde fù forza dopò alcune sessioni, e salutariferi decreti, che vi si fecero, e publicarono, trasferirsi per ordine del Papa il Cōcilio à Bologna. In questo tēpo l' Imper. che dopò l' infelice impresa d' Algieri si era sempre stato in Spagna, veggendosi molto trauagliare, e danneggiar nella Fiandra de' Francesi, che essendo stati tante volte vinti da lui, haueuano animo in sua presenza di entrarli ne' confini di Spagna, si confederò col Rè d' Inghilterra, loro eterno nemico, e determinato il tempo della guerra, ch' egli destinaua di far loro, si risoluette di venir in Italia per passarne volando in Fiandra. Si ritrouaua molto acceso, e colerico contra Monsig. di Cleues, che alquanti mesi prima in suo dispregio n'era con l' aiuto di Frācesi passato a trauagliar fieramente, e far gran danni nello stato di Barbantia. Hora inteso il Papa il proposito di Carlo dopò vna deuota processione partì a' 26. di Febr. del 43. di Roma, e girato quasi tutto lo stato della Chiesa (perche egli fù in Modena, in Reggio, in Parma, in Ferrara, e poi in Ancona, in Perugia, in Viterbo, & in tutti gli altri luoghi del patrimonio) passò fino à Bologna, ancor che fusse sul principio di primauera, quando si vedeuà il tutto pieno di neui, e per ciò in stagione a

Trento assignato per cōmodo loco al Concilio, e vi fù dato principio.

cōcilio di Trēto trasferito in Bologna.

papa paolo iij. vā visitando lo stato della Chiesa.

vecchi

Il Papa fa dif-
fegno sopra
Milano per v-
no de' suoi ni-
posi.

Borgo in Ro-
ma fortificato
dal Papa.

Cosimo de'
Medici ha le
fortezze di
Volcan.

vecchi contrarissima. Egli haueua voluto affrettar la partenza, per ritornarsi a tempo con l'Imper. Carlo, a cui molto desideraua di leuar di cuore la guerra, e per dar fama, se molti Vescoui andati vi fossero, ch'egli accostaua al Concilio di Trento. Ma vierano alcune cause più graui di vn suo secreto disegno. Percioche egli affrettaua lo stato in Milano per vn de' suoi nipoti, e si persuadeua di potere hauerlo con danari, che egli hauerebbe di cotanti pagati a Carlo, che ne haueua a fare nella Fiadra. Partito di Roma il Papa, vi restò il Card. di Carpi, prelato di gran prudenza la seconda volta Legato, & in governo della Città. Et Alessandro Vitelli, che haueua cura del presidio, e delle altre cose di guerra, restò a cinger Borgo di vn forte muro. Percioche essendo Roma dalla parte d'Oriente assai solitaria, e lontana la muraglia dall'habitato, nè potendo perciò bene da questa parte fortificarsi, nè con poche genti difendersi, voleua il Papa, che hauesse almanco quì il popolo ricouerandoui per lo ponte Sant' Angelo, hauuto in vn repëtino, e pericoloso caso, qualche temporario rifugio. Hora hauèdo Carlo finalmente assai tardi nauigato se ne venne nel mezo dell'estate in Genoua, doue fù riceuuto in casa del Prencipe d'Oria con apparato reggio. Qui vennero tosto Cosimo de' Medici, il Marchese del Vasto, Ferdinando Gonzaga, e di Bologna mandato dal Papa, Pierluigi Farnese suo figliuolo, e padre d'Ottauio genero del medesimo Imp. Carlo. Essendo costui venuto, perche si destinasse il luogo, e'l tempo per lo abboccamèto del Papa, che hauea a ragionarli di cose importanti, e secrete, vi ritrouò assai duro, e difficile l'Imperatore, percioche hauendo a passar in fretta nella Germania, e ritrouandosi dal Papa per secrete gare alienato, rispondeua, nõ hauer di bisogno di parlarli altramète, nè voler inutilmente indugiarsi, e perdere quel poco di tempo, che gli auanzaua di quella estate per la guerra, che hauea da far nella di Fiadra, poi che nè l'oltraggio, che vi hauea pure all' hora riceuuto, permetteua, ch'egli prestasse gli orecchi a pace, ò riconciliatione alcuna, nè staua bene ad vn' Imp. parlare d'accordo, se giustamente prima non si fosse vendicato. Hàuea ancora, per suggir questo abboccamèto, e chiamata per lettere la figliuola, per vederla per viaggio in Pavia. Hora il Papa, che intese questo, pensando di douer placarlo, mandò tosto il Cardinal Farnese volando in Genoua. Il qual essendo molto artificioso nel persuadere, col suo destro ingegno ne indusse Carlo a douer ritornarsi col Papa in Busserto terra de' Pallaucini frà Cremona, e Vicenza. Ma con questa conditione, l'Imperatore vi assenti, di non douer quiui fermarsi più che tre giorni soli col Papa. Pensarono alcuni, che volesse l'Imper. mostrar di condursi contra sua voglia, a questo abboccamèto, per non offenderne il Rè d'Inghilterra nemico del Papa, e de' Cattolici, e suo confederato contra i Francesi. E perche per l'impresa, che egli fare disegnaua nella Germania, li mancava il danaro, gli haueua il Papa fatto all'aperta intendere, che ne l'hauerebbe esso accomodato, se egli, come Imperatore hauesse dato ad Ottauio il nipote lo stato di Milano. Ma l'Imperatore, che si haueua già fermo nel cuore di non douere quello stato cedere per conto alcuno, non dando a questa domanda risposta, parteggiò col Duca Cosimo de' Medici, e rilasciandoli le fortezze dello stato di Fiorenza, che per lui si guardauano, ne hebbe per le spese di quella guerra più di 200. mila ducati. Per la qual cosa uscito Papa Paolo di questa speranza dello stato di Milano, e veggendosi con qualche vergogna sforzato a douer anteporre il ben pa-

blico alle sue priuate commodità, si restò di questo disegno à fatto, & à questa cosa sola si volse, che posto sù gli occhi di Carlo il gran pericolo di Ferdinando il fratello, & insieme vna conuenuolissima pace, egli volgesse quella guerra della Germania contra il gran Turco. Il Papa ne venne prima (e fù a' 20. di Giugno) in Busseto. Il dì seguente con l'uscirli tutta la Corte incontra, vi entrò l'Imper. Carlo. Ma il Papa lo ritrouò così duro, e per l'antico odio così dall'amicitia de' Francesi alieno, che non bastò la lunga pratica di tutti quei giorni à distorlo punto dal suo proposito. Veggendolo adunque fuor d'ogni pensier di pace, lo richiese, che poiche poco con lui le sue parole giouauano, hauesse voluto prestare gli orecchi ad alcun Cardinale, che dalla concordia de' Christiani, e dell'utile, che ne sarebbe seguito, ragionare publicamente voleua. Fù Carlo per honor del Collegio contento d'udirlo. E così il Cardinal Grimani eloquentissimamente orò, ma non puote già persuadergli, che dal suo proposito si restasse. Si marauigliò molto il Papa, che Carlo, che soleua esser sempre vna norma di equità, & vn'ornamento di vera gloria, si lasciasse à quel modo superare, e vincere dalla cieca ostinatione. Egli certificò nondimeno l'Imper. che per cagion della religione, & in virtù dell'amicitia, che era frà loro, non hauebbe in que' pericoli, che li soprastauano dal Turco abbandonato il Rè Ferdinando. Onde non molto poi mandò Batt. Sauegli Capitano della guardia sua, e Giulio Orsino con 30. compagnie à guardare i confini dell'Vngaria. Hora hauendo il Papa spesi qui cinque giorni indarno, partito l'Imperator per Germania, esso se ne tornò in Bologna, per celebrarui solennemente la festiuità di San Pietro Apostolo, come egli fece. Nel qual giorno Barbarossa mandato dal Turco à prieghi del Rè di Fràcia, perche facesse all'Imp. Carlo qualche segnalato danno, se n'era venuto dall'Isola di Ponzo per la spiaggia Rom. sù la foce del Tenere cò la sua armata, con tãto terrore delle genti, che dalla Marina verso le montagne fuggiuano, ch' il popolo di Roma spaurato di questo così subito accidente, mostraua di volere fuggendo abbandonare la Città. E l'hauebbono senza alcun dubbio fatto, se Polino Oratore del Rè di Fràcia, ch'era sù l'armata di Barbarossa, non scriueua al Cardinal Ridolfo, ch'era Legato in Roma. Le quali lettere ne quietarono in gran parte il tumulto. Seguì poi l'anno del 44. molto celebre per la impensata pace, che dopò la grauissima guerra frà l'Imperatore, e l'Rè di Fràcia, e dopò la sanguinosa battaglia di Ceresola ne nacque. La qual fù a' 18. di Settembre con certe conditioni conchiusa in Crepino Castello di Soissons. Questa nuoua della pace rallegrò mirabilmente i Prencipi della Europa, e più che tutti gl'altri Papa Paolo, il qual poco auanti con solenni, e deuote processioni s'era in Roma sforzato di placare il Signore, pregandolo col cuore, ch'hauesse imposto fine alle intestine discordie de' Christiani. Che già sapeuano di certo, che non era per hauer il Concilio buon fine, se prima deponendo giù gl'odij, non si pacificauano i Prencipi Christiani insieme. Fece adunque di nuouo per il Marzo seguente intimare il Concilio, che s'era per quelle guerre già tralasciato. Et in questa primauera appunto fù da alcuni popoli Luterani leuato nella prouincia Venausina, & Auericonese vn gran tumulto; perche recati molti nelle loro parze opinioni, & occupate due terre Gabriere, e Mirandola, mostrauano di volere più dilatarsi, quando Antonio Triuulcio Vescouo di Tolona, e Vicelegato d' Auignone raccolto à vn tratto con l'aiuto de' ministri del Rè di Fràcia vn gros-

Abbocamen-
to di Paolo
iii. e Carlo V.
in Busseto.

Barbarossa in
Italia

Pace frà lo
Imper. & il Rè
di Fràcia.

Luteran in
Francia

Francesco Rè
di Francia,
muore, e li suc-
cede nel Re-
gno Henrico
il suo figliuo-
lo.

Impresa di
Germania fat-
ta da Carlo V.
Imp.
Lantgrauio di
Hassia.

Duca di Sas-
sonia.

Ottauio Far-
nese Generale
delle genti del
Papa.

Carlo V. vin-
ce Germani.

so esercito, andò ad ostar felicemente questi principj. Vinte dunque tutte le gè-
ti, & bruciate per ordine del Papa, e spianate da fondamenti queste due terre,
ne quietò ageuolmente il resto. Morirono in questi tempi alcuni, ò in bene, ò in
male eccellenti, che furono Henrico Rè d'Inghilterra, e Francesco Rè di Fran-
cia, che lasciarono il primo Odoardo Sesto, l'altro Henrico II. successori ne' Re-
gni loro; Alfonso d'Aualos medesimamente Marchese del Vasto, e Capi-
tano eccellente nelle cose militari, e Marthino Luthero autore, e capo di tut-
te le scisme, & heresie di questi tempi, e à cui parue, & à seguaci suoi mede-
simamente, di hauere già ventinoue anni trionfato del resto del Christianesimo.
Imprese dopò questo Carlo vna pericolosa, e difficile guerra domare la Germa-
nia, la quale non solamente s'era empivamente della verità dalla religione Chri-
stiana diuisa, ma arrogantissimamente anche ribellata da lui. Erano stati due
Principi capi di questa ribellione della Germania Filippo Lantgrauio di Has-
sia, e Gio. Federigo Duca di Sassonia, i quali hauendo ostinatamente fatto gran
tempo poco conto di tutti gli editi di Carlo Quinto, e spetialmente di quell'or-
dine, per lo quale erano stati con gli altri Principi chiamati alla Dieta di
Ratisbona, doue si douea trattare dello stato commune della Germania, e
della pace publica, e della Religione, sotto nome di volere la libertà della
Germania difensare, haueano con le Citta libere, ch'erano del medesimo fal-
lo macchiate, già le armi tolte. In Smacaldo terra della Sassonia si confede-
rarono costoro insieme, e fù perciò questa loro ribellione chiamata la lega di
Smacaldo. Hora ornatizi di vn bel nome, perche si faceano chiamare gli
Euangelici, e i Protestanti, chiamando quel dissimulare dell'Imp. lentezza, e
timore, gli haueano affatto volte le spalle. Ma Carlo, che poco conto di quel-
la guerra faceua, in modo in quel principio vi si portò, che come colui, che s'era
poco ritrouato prouisto, puote à pena sù quel di Augusta sostenere lo sforzo del
pronto, e impetuoso nemico, e fù sforzato confidando dall'amicitia del Duca
Guglielmo, à ritirarsi nella Bauiera. Era l'esercito nemico, fatto di tutti i luoghi
della Germania, da ottanta mila fanti, e quindici mila Caualli. Quel di Carlo
era assai minore: perche non passaua trenta trè mila fanti, e noue milla caualli.
Egli hauea Papa Paolo mandato, per essere guerra contra i Luthetani, e per
amicitia, trè valorosissime legioni d'Italiani, e seicento caualli leggieri; delle
quali genti era Capitano Ottauio Farnese, e'l Cardinale suo fratello Legato, che
giunsero molto in quel bisogno a tempo. Hora vedendosi l'Imp. con queste genti
gagliardo, andò sopra il nemico, che haueua sopra lui mossa la guerra, e frà lo
spatio di otto mesi, che si guereggiò, con non farsi mai fatto d'arme ordinario,
ne ritardò quel tanto impeto del nemico, e con incredibile felicità facendo pri-
gioni amendue i capi nemici, e priuandone ancora l'vno della dignità, ch'egli
haueua di Elettore ne soggiogò tutta la ribelle Germania affatto quanto è frà il
Danubio l'Alpi, e'l Rheno hauutone vna grossa somma d'oro lo sforzò à douer
star ad obbedienza. Molto si rallegrò di questa vittoria il Papa, e spetialmen-
te per esser stata guerra in fauore della religione, e per hauerui esso quel soc-
corso mandato. Mandò adunque tosto à gran giornate il Cardinale Francesco
Sfrondato à rallegrarsi, e scriuendoli anch' à questo medesimo effetto lo chiama-
ua Inuitissimo, e Massimo Imper. Hora queste cose erano quelle, che passauano
nel publico. Nel secreto poi il Papa da quel tempo, che uscì di speranza d'ha-
uere

vere Milano per il nipote, non hebbe, nè mostrò troppo l'animo pronto verso di Carlo, dubitando ch' alla Signoria d'Italia non aspirasse, tanto più, che vedeva, che perche non potesse egli, come difensore della publica libertà, punto muoversi, gli hauea quei graui ceppi del Concilio di Trento posti, e si era ancora bene accorto, che i Prelati Imperiali s'erano in maligna, e sinistramente portati contra la dignità Pontificia. Vi era ancora, (e questa fù vn'altra occasione di douer volgere altroue l'animo,) che non haueua mai potuto Pierluigi Farnese ottenere dall'Imperatore la conferma di Parma, e Piacenza, che gli haueua date il Papa. Onde se n'era col Rè di Francia accosto. Et il Papa istesso à chiari segni mostraua di hauere l'animo alienato da Carlo, e continuamente diceua con manco pietà, che ad vn Christiano, & ad vn Pontefice pareua, che si conuenisse, essersi Carlo, per farne à lui dispetto, e vergogna, accostato col Rè d'Inghilterra publicato, e dannato heretico. Incominciò adunque tutto collerico con l'Imperatore à pensar di douer sospendere, e trasferire in Bologna il Concilio, che in gratia di Carlo haueua fatto celebrare in Trento. E tanto più à questo inchinaua, che vedeva essersi per la malignità d'alcuni Prelati subornati fatto in quel Concilio alcuni decreti, per li quali ne veniu ad essere lacerata, & offesa la sua dignità. Nel principio adunque dell'anno, nel qual hebbe Carlo la vittoria della Germania, tutti i Prelati, che da lui dipendeano, hauendone egli lor fatto motto, iscusandosi con la intemperie dell'aere se ne vennero di Trento in Bologna. Nè per li scongiuri, ò protesti, che l'Imperator facesse, volle il Papa, che in Trento si ritornasse. Il perche l'anno seguente facendo Carlo vna dieta in Augusta, mostrando, che il Concilio era per tardar più di quello, ch'esso sperato haueua, col parere, ò consiglio de' medesimi Prencipi dell'Imperio, promulgò vn libro, nel quale si conteneuano alcuni capi della religione, ch'egli voleua, che fussero da tutti osservati, mentre non hauesse il Concilio fine. Onde ne fù perciò il libro intitolato Interim, quasi, che non fusse egli per durare se non fino à certo tempo. Di questo si risentì Papa Paolo mirabilmente, e già mostraua all'aperta l'animo suo sdegnato contra l'Imper. Carlo, accusandolo grauemente per vna sua, che egli da lui alienato si fusse, e che solamente per darne à lui molestia, e trauaglio, si traponesse nelle cose, che toccauano al Papa, ancorche altramente con effetto semisse. Ma quello, che l'affliggeua più, ch'altro, e lo inasprua, era la perdita di Piacenza con la morte di Pierluigi il figliuolo, il quale essendosi dall'Imper. iscostato, e mostrandogli in tutte le cose contrario, e partegianissimo de' Francesi, si diceua essere ancora stato esso auttore, e compagno del Conte di Fiescolo nella tela ordita di voler ammazzare il Prencipe d'Orja, & occupar Genoua. Per la qual cosa ritrouandosi molto odioso, e sospetto à Carlo, fù per vna congiura de' principali della città, per consiglio de' gl'Imperiuoli dentro à casa sua istessa tagliato à pezzi. E fù in quel medesimo tumulto con incredibil dispiacere del Papa occupata Piacenza da gl'Imperiali, & à pena da gl'Ecclesiastici conseruata, e guardata Parma. Essendo adunque il Papa suouo, e solto di dissimulare ogni cosa, pareua ch'egli aspettasse la opportunità, per vendicarsi alla sicurtà di tutte queste offese, & oltraggi. Ma mentre ch'egli alla vendetta pensaua, la morte vi soprapiunse, ch'in effetto nacque dal dolore, e dallo sdegno insieme,

Papa Paolo alienato dall'Imper. per essersi egli confederato col Rè d'Inghilterra heretico.

Interim publicato da Carlo V.

Pierluigi Farnese ucciso da Piacentini.

Ottauio Farnese
 se v'è per ricu-
 perare lo stato
 del padre.

ch'egli hebbe, perche Ottauio il Nepote, che dubitando, che dopò la morte di Pierluigi non facessero anche lui à tradimento morire in Roma si teneua cōtra sua voglia, che tanta cura ne haueua, si fusse secretamente uscito di Roma, & andatone in posta in Parma, e tentato ancora con lettere minaccieuoli di occuparla. E non essendo da Camillo Orsino, che v'era in guardia, tolto dentro per hauergliela il Papa data à guardare, e non perche ad vn Duca garzonetto la cōsegnasse, se ne staua egli nella rocca vicina di Torre chiara. Essendo adunque Paolo così gran vecchio, e non solito d'essere offeso mai, per la grandezza del dispiacere, che egli soffrir non puote, d'vna gran febre s'infermò; alla cui violēza non potendo molto resistere, abbandonato dalle forze del corpo, ma cō sentimenti viuacissimi, in capo del 5. giorno, che fù a' 21 di Nouembre del 49. poco prima, che fusse di, in Montecauallo, doue come nel più salubre aere, che fosse in Roma, ritirare si soleua, morì, hauendo tenuto 15. anni, e 28. giorni il Pontificato, e viuuto 81. anno, 8. mesi, e 10. giorni, e fù sù le spalle de' suoi famigliari portato, sēza pompa alcuna in S. Pietro, doue fù in vna tomba à tempo riposto. Vacò la Sede dopò lui due mesi, e ventinoue giorni. Fù Pontefice per la molta virtù, ch'hebbe in se assai chiaro. Fù humano, affabile, piaceuole, liberale, e d'vna somma prudenza, ch'egli per quasi sessant'anni, che governò, si acquistò. Fù singolare più ch'altro Prencipe del tempo suo, in scoprire le affettioni, e le volontà de gli huomini, e di penetrare fin gli vltimi seni del cuore, per seruirsene poi nell'attioni publiche, & importanti. Le quali cose egli sagacemente apprendea, quando simulando di voler consultare daua nel negotio materia di dissentire. Il perche la risposta, che dare à gl'Oratori douea in pronto gli s'offerua. E trasferendo à tempo legitime scuse hora con altro, con grāde accortezza, e prudenza fuggiuua di nō offenderne, nè l'Imperatore, nè l'Re di Francia. Hebbe anche insieme cō queste così fatte virtù vna eccellēte letteratura, e notitia delle buone arti. Nelle cose d'Astrologia meritò egli quasi vna vnica lode, laqual però per cagione della giudiciaria, che è occulta, e per lo più vana, e fallace, poco degna ancora delle persone sacre, mai hebbe quella candidezza, ch'ella douea. Egli amò le persone dotte, e fù sì co i parenti indulgente, che fuori, e senza vergogna del mondo a' primi honori gl'inalzò ne gli Stati, e ricchezze, che loro diede gli stabili. Non è dubbio, ch'hauendo fatto da Ottauio il nepote restituire Camerino alla Chiesa, dese contra voglia di molti Cardinali Parma, e Piacenza nobilissime Città della Lombardia, e feudo di S. Chiesa à Pierluigi Farnese suo figliuolo, con imporli vn censo annuo di sette mila ducati. Et quello, che non si sapeua, che fusse stato mai prima fatto, diede à due fratelli il cappello, ch'erano i due suoi nipoti. Ma non è dubbio, ch'egli della prima cosa si trouasse pentito, poiche essendo Pierluigi morto, si sforzò di persuader ad Ottauio, che si fusse dauuto in luogo di Parma contentare di Camerino. Nella seconda si potrebbe scusar, poiche concorreuano ne' due nipoti garzonetti tante virtù, che meritauano perciò tutti gli honori possibili, & eran dignissimi d'andarne dalle leggi de gl'altri sciolti. E certo hauendo Paolo d'ogni natione eletti, & assenti à quella dignità del cappello, pure ch'in virtù, in dottrina, & in nobiltà eccellēti fussero, nō haurebbe egli hauuto ragione d'escluderne quelli del proprio sangue, poich'erano d'ogni maniera di virtù ornatissimi. Egli fù di mediocre statura di non gran capo. Hebbe gl'occhi scintillanti, lunghetto il naso, le

Epilogo della
 vita, e statura
 di Paolo III.

so, le labbra vn poco eminenti, la barba lunga, le forze del corpo ferme. E s'egli non hauesse traugliati alquanto aspramente con graui datij, e tributi continuamente i sudditi, non haurebbe di molti anni lasciato Pontefice alcuno nello Stato della Chiesa più piaceuole, nè più soaue memoria di lui. E se all'hora di fresco dopò la sua morte non era molto commendato, per quello nondimeno, che si vidde succedere ne' seguenti tempi, s'è egli poi molto da tutti i buoni, e dalla bassa plebe ancora desiderato.

Creò Papa Paolo Terzo in 17. ordinationi 71. Cardinali, cioè 56. preti, e 15. Diaconi, che furono.

F. Nicolò Scomberg di Sueuia, dell'ordine de' Predicatori, Arciuescouo di Capoua, prete Card. t. di S. Sisto.

Giouan. Bellaio da Parigi, Francese, Vesc. di Parigi, pret. Car. t. di S. Cecilia.

Gieronimo Glainuccio Senese, prete Card. t. di S. Clemente.

Giacomo Simonetta Milanese, prete Card. t. di S.

Giouan. Ferrerio Inglese Cittadino, Vesc. Rossense, prete Card. t. di S. Vitale.

Giouan. Maria di monte Sansauino Romano, Arciuescouo di Siponto, prete Card. t. di S. Vitale, che s'è poi Papa Giulio Terzo.

Giouan. Pietro Caraffa Napolitano, Arciu. Teatino, prete Card. t. di S. Clem.

Ennio Filonardo Romano, prete Card. t. di S. Angelo.

Christoforo Giacobaccio Romano, prete Card. t. di S.

Gieronimo Leandro dalla Motta del Friuli, Arciuescouo di Brandici, prete Card. t. di S. Crisogno.

Carlo Marticonense Francese, Ambasc. del Rè di Francia, prete Card. tit. di S. Matteo.

Giacomo Sadoletto da Modena, Vescouo di Carpentras, prete Card. tit. di San Pietro in Vincola.

Rodolfo Pio da Carpi, Vescouo d' Agrigento, prete Card. t. di S. Prisca, poi di S. Maria in Transteuere.

Pietro da Compostella Spagnuolo, prete Card. t. di SS. Apostoli.

F. Giouanni da Toledo Spagnuolo, dell'ordine de' Predicatori, Arciuescouo Burgense, prete Card. t. di S. Sisto.

Eneco Manrico da Cordoua Spagnuolo, prete Card. t. di S.

Roberto Ciallon Francese, prete Card. t. di S. Anastasia.

Dauid Mirapicense Scozzese, Arciuescouo di S. Andrea, prete Card. t. di S. Stefano in Celio monte.

Pietro Bembo Venetiano, Vescouo di Bergamo, prete Card. t. di S. Crisogono.

Federico Fregoso Genouese, Arciuescouo di Salerno, prete Card. t. di S.

Pietro da Bauua Borgognone, Vescouo di Bembenna, & Arciuescouo di Bisontino, prete Card. t. di SS. Giouanni, e Paolo.

Antonio de Mendon Francese, Vesc. d' Orliens, prete Car. tit. di S. M. in Port.

Vberto Gambarà Bresciano, Vesc. Terdonense, prete Car. t. di S. Apollinare.

Ascanio Parisiano da Tolentino dalla Marca, Vesc. di Rimini, prete Card. t. di S. Pudentiana.

Pietro Paolo Parisio Calaurese, prete Card. t. di S. Balbina.

Marcello Ceruino da monte Pulciano Fiorentino, Vescouo di Gubbio, prete Card. t. di S. Croce in Gierusalem.

Bartolomeo Guidiccione da Lucca, Vesc. di Lucca, prete Card. t. di S. Prisca.
 F. Dionisio Laurerio da Beneuento, Generale dell'Ordine de' Serui, prete Car.
 tit. di S. Marcello.

Michiel Siluio Portughefe, Vescouo Vicense, prete Card. tit. di SS. Apostoli.
 Marcello Crescentio Romano, prete Card. t. di S. Marcello.

Giouan Vincenzo Acquauina, Napolitano, prete Card. tit. di SS. Siluestro, e
 Martino ne' monti.

Pomponio Caccio Romano, e Vescouo prete Card. tit. di

Roberto Paccio Fiorentino, Vesc. di Pistoia prete Car. t. di Quattro Coronati.

Giouan Gieronimo Morone Milanese, prete Card. t. di S. Vitale.

D. Gregorio Cortese Modonese, Monaco Casinate, & Abbate di S. Benedetto,
 prete Card. t. di S. Ciriaco.

F. Tomaso Babia Modonese, dell'Ordine de' Predic. prete Car. t. di S. Siluestro.

Christoforo Madruccio da Trento, Todesco. prete Card. t. di S. Cesario.

Gasparo Spagnuolo, Arciuescouo di Compostella, prete Card. t. di S.

Giorgio d' Armegniacco Francese, prete Card. t. di S. Giouanni, e Paolo.

Francesco de Mendoza Spagnuolo, prete Car. t. di S. Maria in Campidoglio.

Giacomo Denebault Francese, Vesc. Lexouienne, prete Card. tit. di S. Susanna.

Otto Trueses d' Augusta Todesco, prete Card. t. di S. Balbina.

Bartolomeo della Cueva Spagnuolo, prete Card. t. di S. Matteo.

Francesco Sfondrato da Cremona, Arciuescouo di Melfi, prete Card. t. di SS.
 Nereo, & Achilleo.

Durante de' Duranti da Brescia, Vescouo ... prete Card. t. di S. Pancratio.

Nicolò Ardinghella Fiorentino, Vescouo di Fossombrone, prete Card. t. di S.
 Apollinare.

Georgio d' Ambuosa Francese, prete Card. t. di S.

Henrico Portughefe, fratello del Rè di Portogallo, prete Card. tit. de i Santi
 Quattro Coronati.

Pietro Pacecco, Spagnuolo di Gienna, prete Card. t. di S. Balbina.

Carlo de Ghisa, di Lorena, Francese, prete Card. t. di S. Cecilia.

Federigo Cesis Romano, Vescouo di Todi, prete Card. t. di S. Pancratio.

Gasparo Contarino Venetiano, Vesc. di Bergamo, prete Card. t. di S. Prassede.

Gieronimo Verallo Romano, prete Car. t. di SS. Siluestro, e Martino ne' monti.

Giouan Angelo de' Medici Milanese, Arciuescouo di Ragusi, prete Card. t. di
 S. Pudentiana.

Filiber. Ferrerio Piemontese, Vesc. di Felo. prete Car. t. di S. Vitale in Vestina.

Bernardino Maffeo Romano, Arciuesc. di Rieti, prete Card. tit. di S. Ciriaco.

Alessandro Farnese nipote del Papa, Romano, Diacono Cardin. prima di S.
 Angelo, poi di S. Lorenzo in Damaso.

Guido Ascario Sforza Romano, Conte di S. Fiore, Diacono Car. di SS. Vito,
 e Modesto, poi di S. Eustachio, & indi di S. Maria in via Lata.

Marino Carracciolo Napolitano, Diacono Card. di S. Maria in Aquiro.

Reginaldo Polo Inglese, Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin.

Roderico Borgia da Valenza di Spagna, figliuolo del Duca di Candia, Dia-
 cono Card. di S.

Nicolò Caietano da Sermoneta Romano, Diacono Card. di S. Nicolò in Carc.

Hippo-

Hippolito da Este, Ferrarese, figliuolo d' Alfonso Duca di Ferrara, Diacono Card. di S. Maria in Aquiro.
 Henrico Borgia da Valenza di Spagna, Diacono Card. di S.....
 Giacomo Sauello Romano, Diacono Card. di SS. Cosmo, e Damiano.
 Andrea Cornaro Venetiano, Vesc. di Brescia, Diac. Card. di S. Theodoro.
 Gieronimo Capo di ferro Romano, Diac. Card. di S. Giorgio al velo d'Oro.
 Tiberio Crispo Romano, Diacono Card. di S. Agata.
 Ranuccio Farnese Romano, nipote del Papa, Diac. Card. di S. Angelo.
 Carlo di Vandomo Francese, Diac. Card. di S. Sisto.
 Giulio della Rovere, figliuolo del Duca d' Urbino, Diacono Card. di S. Pietro in Vincola.

GIVLIO III. PONT. CCXXV.
 Creato del 1550. a' 17. di Febraro.



GLi antichi di Giulio Terzo nacquero in Monte à S. Sabino, terra del Contado d' Arezzo: Onde dal luogo tolse moderatamente la sua famiglia il nome, ch' anticamente si chiamava de' Ciocchi. Il padre di Giulio fu Vincenzo figlio di Fabiano, il qual Vincenzo fu fra i celebri Giuristi, che fusero in Roma nel tēpo suo, eccellente auvocato delle cause, che si agitano in presenza del Papa. La madre di Giulio fu Senese, e nobilmente nata. Nacque in Roma nella contrada di Parione presso le case del Mellini a' 10. di Setteb. del MCDXII. il dì appunto di S. Nicola da Tolentino, fu chiamato Gio. Maria. Ma come ch' egli in Roma nato, e cresciuto fusse, fu nondimeno per cagione di suo padre, ch' era nato su quel d' Arezzo, Aretino chiamato. Fu suo zio Antonio di Monte Giuresconsulto eccellente, e di molta esperienza, e dottrina, il qual essendo Arcivesc. di Spontino, & auditore di Rota, era già stato da Giulio II fatto Card. col titolo di S. Prassede. Costui pose molta diligenza in fare a Gio. Maria, il nipote, ch' era di docile ingegno appiēdere in Perugia, & in Siena, celebri scuole d' Italia prima le buone lettere humane, e poi le leggi civili, e canoniche, perche col mezzo, & aiuto di queste scienze ne douesse lo splēdo-

Attioni di
 Giulio III. in-
 nauzial Papa-
 to.
 Antonio di
 Monte Card.